

il caso

DOMENICO QUIRICO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È la Nigeria del nord, oggi, ora: marchiata dai Boko Haram e dal loro lucido progetto di fede assassina. Tutto il Male pare essersi dato convegno. È l'antro della bestia, il bubbone gonfio.

È qui che hanno fermato, a Katsina, per fortuna in tempo, una bimba di dieci anni che si trascinava addosso la cintura piena di esplosivo; fermata mentre si dirigeva verso un centro commerciale o un distributore di benzina o una stazione di autobus. Per uccidere e uccidersi.

Qui, in una settimana, quattro attentati sono stati messi a segno, con decine di morti, da donne-suicide. E una tra loro era una adolescente. È un dubbio, soltanto un dubbio per ora. E se fosse questo lo scopo per cui i Boko Haram hanno razzia-to mesi fa centinaia di giovani studentesse: trasformarle in docili strumenti di morte collettiva? Negli ultimi mesi l'umanità è invecchiata terribilmente. Esce da questo nuovo bagno di sangue islamista, dall'Afghanistan all'Africa nera, con la testa fredda, senza più illusioni. Essa ignora o finge di ignorare ciò che bolle nella caldaia di Macbeth, dove c'era, ricordate, «il dito di un fantolino strangolato alla nascita». Rannicchiata sugli innumerevoli carni che l'assediano, essa non riesce a capire ciò che borbottano le tre streghe di Shakespeare.

Dobbiamo stare attenti. I bambini continuano a morire. Bisogna nutrire di Speranza, subito, questa bambina kamikaze di Katsina, di tutte le innumerevoli Katsina del mondo che invoca dio e lo bestemmia. Bisogna raccontarle delle favole, e fare in modo che essa possa almeno fingere di crederle. Che cosa può sbocciare, per lei, sulle rovine di un fanatismo che la usa per uccidere? Che cosa potrà raccogliere in mezzo alle macerie e alle travi calcinate della Nigeria trapanata da mille attentati, assalti, pulizie criminali come un immenso dente cariato? Il corpo di questa bimba trasformato in bomba è lo specchio del caos che avanza. Come i bimbi di Siria che ho visto trastullarsi con i kalashnikov dei padri e guazzare, allegri, tra i video di linciaggi e massacri, ahimè veri, non lugubri videogiochi come quelli



Un bambino nel Nord del Darfur raccoglie proiettili usati dalle milizie sudanesi

ALBERT GONZALEZ FARRAN/REUTERS

Gli altri casi



Iran
Durante la guerra con l'Iraq, Khomeini mandò i bambini a correre sui campi minati



Afghanistan
Bin Laden faceva rapire ragazzini in Somalia per trasferirli a combattere con i talebani



Siria
A maggio gli islamisti hanno catturato 186 bambini curdi per farne dei kamikaze

Quei bambini trasformati in bomba L'ultima follia dei Boko Haram

Kamikaze a 10 anni: dopo Al Qaeda e Isis, anche i terroristi nigeriani infrangono il tabù

dei loro coetanei d'occidente.

Il primo colpevole fu, naturalmente, Khomeini: il sant'uomo assassino, il pio annientatore di uomini, killer in ascetico tabarro, aggrondato, minaccioso, temporalesco. Che un certo occidentale sconciamente ha salutato, a lungo, come rivoluzionario e campione di democrazia. Lui trasformò i bambini in bombe

umane, li fece passeggiare, bonificatori a basso costo, sui campi minati del fronte della guerra contro l'Iraq, diede loro la chiave (di plastica) per aprire un troppo precoce paradiso. Non li voleva veder sorridere i bambini, il dio di Khom. Voleva facce goyische, facce smorte e fosche di assassini in erba, di martiri killer. E poi gli altri, troppi altri, co-

piarono e copiano, distribuendo le grossolane droghe fanatiche: maschi e femmine, non importa, per uccidere l'ebreo, il russo, il musulmano differente e quindi empio, il nero, l'occidentale, tutto va bene, non si bada a età e a sesso. Si può metter tra parentesi anche il maomettano disprezzo per la donna, «il campo che vi è destinato da arare...».

Imbonimento, minaccia, sofismi: i bimbi son facili da plasmare per crociate minorenni. Noi pensiamo alla felicità dei più giovani che non hanno memorie, desertici, per loro tutto è domani. Nel mondo dei nuovi Califfi no, non ne hanno diritto. Devono diventare come una spugna imbevuta di cose vissute e sofferte da altri. Ma quali? Astrazioni, odi, fanatismi, dei bugiardi. In Cecezia e in Israele, a Baghdad e a Mogadiscio il numero dei morti aumenta, il soffrire arroventa pensieri, incenerisce e disperde scorie.

Da quanti anni assistiamo, con la vecchia plumbea nausea, alla appropriazione di tutto quanto sia ritenuto giovevole alla causa del Jihad? C'è dell'erculeo in tanto rovello nocivo, in questa smorta rabbia fanatica, in questa insolenza.

Sono stato nel Nord della Nigeria. Nei villaggi semivuoti di cristiani e di musulmani terrorizzati, si avvicinavano i bambini. Non so da dove fossero venuti fuori, perché prima non c'erano. Si avvicinavano in due, in cinque, maschi e femmine, poi erano non

so quanti, e tutti stavano zitti a scrutarmi. Qualcuno mi guardava fisso e attonito; qualche altro fingeva di non guardarmi se incontrava il mio sguardo. Io sapevo la storia di quei bambini. Lo sanno tutti la storia dei bambini nei luoghi dove è passata la guerra. Come per i putti dei Della Robbia c'è una faccia speciale per i bambini dei luoghi di guerra, vissuti sotto la paura, nati magari nella foresta, allattati da una madre in fuga. Mi guardavano e i loro occhi erano invincibilmente melanconici. Io sorridevo e non riuscivo a farli sorridere. Solo una bambina al mio sorriso, sor-

so. Vestiva con uno sdrucito grembiule, aveva due sottili treccine. Teneva la mano di un fratellino. Il suo viso era quello di una piccola madre infelice. Dietro di lei le catapecchie del villaggio facevano un grande, devastato fondale bigio. Il suo viso era proprio da tanto tempo, da troppo tempo senza gioia. Cosa aveva visto l'infelice nella vita? Cos'era per lei, come per la bambina-kamikaze di Katsina, la divina parola infanzia?



ANSA

DOPO LA SOSTA ROMANA Meriam vola negli Stati Uniti

Meriam Ibrahim Yehya Ishag, la cristiana sudanese condannata a morte per apostasia giunta in Italia il 24 luglio accompagnata dal viceministro degli esteri Pistelli, è partita ieri da Roma per New York. Meriam era accompagnata dai figli Martin e Maya e dal marito Daniel Wani. La famiglia ricomincerà una nuova vita nel New Hampshire dove risiede il fratello di Wani (che ha doppia cittadinanza sudanese e americana).

[E.ST.]

NEL NORD DEL PAESE Una ragazzina è stata fermata con una cintura esplosiva

uno sdrucito grembiule, aveva due sottili treccine. Teneva la mano di un fratellino. Il suo viso era quello di una piccola madre infelice. Dietro di lei le catapecchie del villaggio facevano un grande, devastato fondale bigio. Il suo viso era proprio da tanto tempo, da troppo tempo senza gioia. Cosa aveva visto l'infelice nella vita? Cos'era per lei, come per la bambina-kamikaze di Katsina, la divina parola infanzia?

MISURE STRAORDINARIE IN GUINEA, SIERRA LEONE E LIBERIA. ALLERTA ANCHE IN USA E UE

L'incubo Ebola diventa globale L'Oms stanZIA 100 milioni di dollari

ENRICO CAPORALE

Più controlli negli aeroporti Usa e Ue, voli cancellati, misure straordinarie in Guinea, Liberia e Sierra Leone (i tre Paesi maggiormente colpiti dal virus), cento milioni di dollari in arrivo dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) - dopo i 3,9 milioni di euro stanziati dall'Ue. All'improvviso l'incubo Ebola diventa globale. «Le dimensioni e la continua minaccia dell'epidemia - ha comunicato ieri in una nota il direttore generale dell'Oms, Margaret Chan, che oggi incontrerà a Conakry, in Guinea, i presidenti di Guinea, Li-

beria e Sierra Leone - richiedono una risposta a un livello superiore». Che tradotto significa più operatori sanitari nelle zone contagate, l'arrivo di esperti di logistica, nuovi centri di accoglienza e stretta sorveglianza ai confini.

Secondo gli ultimi dati dell'Oms, i casi di Ebola in Africa occidentale hanno superato la cifra di 1300 con 726 morti dall'inizio dell'anno (di cui 57 solo negli ultimi quattro giorni). «Tra il 23 e il 27 luglio - comunica l'Organizzazione - i decessi sono aumentati dell'8,5%. La maggior parte delle vittime sono in Guinea (339), da cui è partita l'epidemia». Ecco perché gli

Stati Uniti hanno alzato a 3 - il più alto - il livello di allerta sanitario, sconsigliando i viaggi nei tre Paesi dell'Africa colpiti dal virus e intensificando i controlli negli aeroporti con scali internazionali. «Il personale delle compagnie aeree - ha detto David Daigle, portavoce del Centro di controllo e prevenzione delle malattie - è addestrato a individuare i sintomi dell'Ebola. I malati saranno messi in quarantena». Anche l'Organizzazione Internazionale per l'Aviazione Civile (Icao) ha fatto sapere che «potrebbe rivedere le procedure di ispezione dei passeggeri» e i Corpi di Pace americani hanno fatto rientra-



AHMED JALLANZOEPA

In Liberia
Un impiegato di un ufficio pubblico di Monrovia, in Liberia, batte a macchina con i guanti come misura di prevenzione dal virus dell'Ebola

re 350 volontari da Guinea, Sierra Leone e Liberia.

Nonostante ciò, mentre in Inghilterra il sindacato delle forze di frontiera annuncia che i suoi iscritti sono «molto preoccupati», l'Ue ribadisce che il rischio epidemia in Europa è «bassissimo» e l'Italia ricorda che l'Oms non raccomanda restrizioni di nessun tipo.

Ma in Africa la paura cresce. In Sierra Leone il presidente Ernest Bai Koroma ha dichiarato lo stato di emergenza e ha annunciato che non parteciperà al vertice Usa-Africa in programma tra il 4 e il 6 agosto. «Sfide straordinarie richiedono misure straordinarie», ha detto. Due giorni fa anche la Liberia aveva annunciato un piano eccezionale che prevede la chiusura di scuole e uffici pubblici e la quarantena per il personale sanitario. «Ebola è reale, Ebola è contagiosa, Ebola uccide», ha detto la presidente Ellen Sirleaf Johnson in un messaggio alla nazione.

726
morti

Dall'inizio dell'anno tra Guinea, Sierra Leone e Liberia (un caso in Nigeria)

1300
contagiati

La maggior parte sono in Guinea, il Paese da cui è partita l'epidemia